

“L’economia e la trasformazione della società”

Andrea Sonaglioni

Contributo presentato al convegno “A cent’anni dalla Rivoluzione d’Ottobre. L’URSS, la via italiana ed il ripensamento del socialismo”

Analizzare le dimensioni economiche dell’URSS e le trasformazioni che queste hanno generato nella società è impresa ardua e mastodontica, che ha richiesto un periodo molto ampio di letture intense e di studio appassionato. Non essendo uno storico, tantomeno di studi sovietici, quello che vi presenterò oggi è più che altro una sorta di “collage” di quelli che possiamo ritenere i miei personali intendimenti costruiti dalle testimonianze di chi, molto meglio di me, ha saputo descrivere determinati avvenimenti dal punto di vista storico, economico e sociale; in funzione di ciò, ho avuto modo di imbattermi in una folta bibliografia, talvolta recente talvolta più datata, capace di presentare nei tratti fondamentali la portata rivoluzionaria della presa del Palazzo d’Inverno ma soprattutto degli accadimenti che l’hanno susseguita, in particolare dei provvedimenti e degli indirizzi assunti dal nuovo Governo Sovietico guidato da Lenin, capaci di connotare in profondità lo sviluppo dell’URSS nei decenni successivi.

La modalità che ritengo più congeniale alla trattazione e all’esposizione di questi nodi è collocarli, innanzitutto, in ordine cronologico lungo una linea del tempo, che va dal 1917 agli anni conclusivi del terzo piano quinquennale e cioè immediatamente precedenti la Seconda Guerra Mondiale, e poi caratterizzarli in base al contesto generale che domina, di volta in volta, l’epoca a cui si fa riferimento.

Oltre alla loro presentazione, l’obiettivo cui tende questo contributo è costituito dal provare a collegare tali avvenimenti agli scenari che riguardano il nostro tempo e, perché no, anche il nostro futuro; per fare questo si rende necessario un ulteriore sforzo di elaborazione e di analisi in modo da intercettare le componenti elementari di ogni singolo avvenimento e porlo in relazione con la realtà odierna. Chissà che le soluzioni, poi, non si assomiglino.

Ottobre del ’17 e Primi atti

Partiamo pertanto dall’Ottobre del ’17 e quindi dai Primi atti, sul terreno economico, del Governo Sovietico (1917-1918).

Tralasciando l’importantissimo Decreto sulla pace “giusta e democratica, senza annessioni né indennità”, sotto il profilo economico il provvedimento principale è il Decreto sulla terra che prevedeva l’abolizione immediata e senza indennizzo della grande proprietà fondiaria e delle terre dei conventi, delle chiese e della Corona, messe a disposizione dei comitati contadini e dei soviet distrettuali con il compito di distribuirle ai contadini seguendo le indicazioni contenute nel Mandato contadino sulla terra redatto dai Socialisti Rivoluzionari (rappresentanza diretta dei contadini e dei braccianti), e cioè in maniera egualitaria e non attraverso la creazione di grandi imprese agricole collettive, come intendeva invece la proposta bolscevica. Ad ogni modo, la terra concessa in uso ai contadini arrivò al 96% di tutta l’area coltivata che aumentò di 150 milioni ettari. Dal punto di vista del blocco sociale di riferimento si osserva pertanto l’assoggettamento dei capitalisti al controllo degli operai e dei contadini, una più stretta alleanza tra questi agevolata anche da una riduzione della

polarizzazione sociale testimoniata dal maggior peso dei contadini medi sul totale dei contadini e sulla relativa produzione.

Nel novembre del 1917 venne approvato anche il Progetto di regolamento sul controllo operaio che consentiva un accesso totale alla documentazione delle imprese con la possibilità di prendere decisioni

vincolanti per l'amministrazione. Nel dicembre 1917 c'è la creazione del Consiglio superiore dell'economia nazionale (VSNCh) avente funzioni di coordinamento su un piano più generale tutti gli interventi in ambito economico. L'obiettivo era inserire la gestione di ogni singola impresa, contraddistinta dall'apporto delle indicazioni derivanti dall'esercizio di controllo degli operai, in un progetto di organizzazione, sviluppo e consolidamento dell'economia che potesse consentire un'edificazione solida del socialismo. D'altro canto però la proprietà ed il diritto di dare ordini esecutivi restava al capitalista, in questo caso si registrò un'alta conflittualità tra operai e proprietari che costrinse il Governo ad una decisa contromisura: la nazionalizzazione delle singole imprese.

Tra il dicembre 1917 e l'aprile 1918 si mette mano anche nel comparto finanziario, pertanto si registra la nazionalizzazione delle banche e fusione di queste con la Banca di Stato e viene quindi a realizzarsi un controllo diretto dello Stato su tutti i flussi di capitali e l'accorpamento della contabilità di tutte le banche e degli istituti finanziari, premessa alla creazione della Banca popolare della Repubblica Russa. Le direttive del Governo sovietico auspicavano un maggior accesso al credito per i piccoli proprietari e per i contadini. Le industrie avrebbero continuato a funzionare sfruttando l'organizzazione capitalistica e del personale, ma vennero sottoposte al controllo operaio dal basso e statale dall'alto (governo della politica monetaria).

Le intenzioni del Governo si focalizzarono sull'organizzazione della produzione, sulla costruzione di classi dirigenti e delle sue capacità «manageriali», in questo si sottolinea l'importanza strategica dei soviet come apparato di selezione ed uguaglianza sociale. Lenin invitava allo studio profondo e poi all'attuazione del Taylorismo come premessa del superamento del capitalismo (vs Bucharin e Oppokov, ala sinistra del partito) ed aumento della produttività del lavoro tramite la riduzione della giornata lavorativa.

Comunismo di Guerra (1918-1921)

Gli eventi portarono ad un riordino delle priorità dato dalla Pace di Brest-Litovsk del marzo 1918 con la quale si registrò, infatti, la perdita di molti territori e di un quarto della popolazione, un terzo della produzione agricola, delle infrastrutture e della produzione industriale (si pensi all'Ucraina e alle sue riserve di grano e carbone).

La Repubblica russa subì un vero e proprio accerchiamento da parte delle potenze nemiche esterne ed interne. La Germania controllava il Baltico, la Polonia e l'Ucraina, Francia e Inghilterra manifestarono mire imperialiste, occupazione dei porti sul Mar Bianco degli ex-alleati, Giappone e USA occuparono Vladivostok e avanzarono lungo la Transiberiana verso il lago di Najakal.

L'obiettivo principale, a questo punto, era combattere le guerre civili (architettate dai nemici esterni a capo delle quali vennero collocati gli eserciti bianchi degli ex esponenti del Governo provvisorio) e

dare sostentamento alla popolazione e all'Armata Rossa. Questo periodo, contraddistinto da fortissime tensioni e da decisi provvedimenti governativi, viene definito dallo stesso Lenin come "comunismo di guerra".

Nel marzo del 1918 si introduce il decreto sugli scambi per l'aumento degli ammassi di grano: il grano in cambio, sotto il controllo dello Stato, di prodotti industriali (nesso tra il comparto agricolo ed industria leggere in nome dell'alleanza operai-contadini) funzionali all'aumento della produzione.

Nel maggio del 1918 si intensifica il monopolio statale dei cereali vietandone il commercio privato e requisendone le eccedenze. Questo costituiva un forte disincentivo per i piccoli contadini a produrre grano in misura maggiore alla propria soglia di sussistenza.

Gli scambi in natura città-campagna (si costituirono società rurali di consumo dei piccoli contadini) rappresentavano un tentativo di pianificazione primordiale della produzione e della distribuzione in prospettiva del superamento del commercio capitalista ma risentiranno degli ingombranti provvedimenti

citati. Non a caso, in questo contesto, si osserva il sabotaggio dei Kulaki che, essendo una sorta di piccoli capitalisti dell'agricoltura, non fermeranno la produzione così da alimentare la vendita di grano sul mercato nero. Un mercato che aveva una domanda piuttosto consistente (85% degli operai ed il 77% degli impiegati e degli insegnanti) generata dal fallimento degli scambi (mancanza di prodotti industriali e prezzi troppo elevati), che oscurava, pertanto, un altrettanto consistente quantitativo di merci dal controllo dello Stato.

In queste condizioni si manifestò l'ennesima frattura città/campagna e, ulteriore definitiva, con i SR di sinistra che, usciti dal Governo già dopo la pace di Brest-Litovsk, assassinarono l'ambasciatore tedesco Von Mirbach per riportare la Russia in guerra contro la Germania, tentarono successivamente un colpo di Stato, lo stesso Lenin fu vittima di un loro attentato.

Per tentare di ricucire con il blocco contadino, nel giugno del 1918 vennero costituiti i Comitati dei contadini poveri, in opposizione a quelli "ricchi" (vedi i Kulaki che sabotarono i provvedimenti precedenti) ma che poi confluirono nei soviet locali a fine anno. Non solo, si decise di superare il Decreto sulla terra (di diretta emanazione dei SR) attraverso la creazione di grandi imprese agricole collettive per aumentare la produttività del lavoro. Emerse a questo punto un problema: il Decreto sulla terra aveva aumentato il peso dei «contadini medi» che rappresentavano ormai la maggioranza della classe contadina. Si manifestò pertanto l'esigenza di una nuova alleanza nei villaggi agricoli ed una nuova tensione al rafforzamento del monopolio del grano. L'obiettivo era estendere l'alleanza operai/contadini medi e poveri in opposizione ai contadini ricchi e contro i trafficanti che alimentavano il mercato nero nonché redigere un piano per lo sfruttamento e la coltivazione della terra su vasta scala.

Il problema dei contadini medi emerse in maniera preponderante. In regime capitalistico i contadini medi sono coloro che superano la produzione per il mantenimento della famiglia, collocando il surplus sul mercato, e che hanno anche la possibilità di ricorrere all'impiego di forza-lavoro salariata. Questo fa di loro una componente sociale avente una duplice natura: lavoratore e proprietario. Lenin vedeva l'opportunità di ricucire con loro in quanto li riteneva come una piccola borghesia che, nella «terra di

mezzo», esita e che deve essere guidata dalla classe operaia.

Vi era pertanto la necessità di «neutralizzare» i contadini medi evitando un loro potenziale avvicinamento alle istanze dei kulaki, mettendo quindi sotto pressione la già provata alleanza operai/contadini, attraverso una maggiore considerazione ed un graduale inserimento al lavoro di costruzione socialista. A testimonianza di ciò, si registrò una forte lotta, di carattere anche simbolico, ai rappresentanti locali del potere sovietico che applicavano requisizioni arbitrarie e costrizioni ai contadini medi poiché questi non sono da considerarsi sfruttatori in quanto non traggono profitto dal lavoro altrui.

Nonostante questo, però, le requisizioni continuano e, mentre sfamano le città e l'Armata Rossa, costrinsero i contadini, come accennato in precedenza, a non seminare più del necessario alla loro sussistenza. Questo causò la riduzione della superficie coltivata, aumento delle carestie e, soprattutto, una nuova rottura dell'alleanza tra classe operaia industriale e contadini

In questo quadro procedeva la nazionalizzazione di interi settori industriali e di piccole imprese e la proibizione del commercio privato. Un provvedimento originale riguardò la sostituzione della moneta con la distribuzione di approvvigionamenti (scambi e salari in natura tra le imprese industriali nazionalizzate) che rispondeva al motto "pane agli operai industriali e combustibile all'industria" e che centrava il nodo di sviluppo dell'edificazione socialista, ovvero, assicurare ai contadini un regime economico superiore; ma non solo: si tentò (1920) anche di costruire un bilancio statale non monetario con un sistema di calcolo del valore dei prodotti in termini di unità di lavoro, un sistema che rappresenta tuttora una completa innovazione.

I bisogni primari che emergevano in questa fase erano essenzialmente:

- la dotazione di capitali per rilanciare l'industria, attraverso accordi di pace e concessioni che favorivano l'ingresso di moneta e crediti esteri
- elevare la base tecnica delle produzioni, tramite il potenziamento massiccio del processo di elettrificazione di industria, trasporti e agricoltura).

Ecco quindi che nel febbraio 1920 si istituì la Commissione statale per l'elettrificazione della Russia (Goelro) al grido de «il comunismo è il potere operaio più l'elettrificazione». Il piano di elettrificazione è il nucleo del programma economico di edificazione socialista suscettibile, inoltre, di modifiche dal basso, dalle officine, dai volost (una delle divisioni amministrative dello Stato).

La direzione del provvedimento è quella di ricostruire un nuovo patto città/campagne: da un lato, fornire i contadini di beni industriali per migliorare la produzione agricola, dall'altro, potenziare l'elettrificazione dell'industria e lo sviluppo della cultura.

La speranza era che la Rivoluzione travalicasse i confini, in particolare che si incubasse in Germania che per le sue caratteristiche avrebbe reso il sorpasso socialista sul capitalismo pressoché definitivo.

NEP (1921-1928)

Combattute e vinte le pressioni interne ed esterne, questo è lo scenario che si presenta nel 1921 in

URSS: produzione di grano -56% rispetto al 1913, bestiame -73% e industria -70%, +500.000 disoccupati.

Ad ogni modo la gran parte dei contadini aveva sostenuto l'Armata Rossa anziché gli eserciti dei Bianchi ed i proprietari fondiari; dopotutto, la requisizione del raccolto si è dimostrata una misura assai più ragionevole della perdita della terra.

Primo problema da affrontare è connesso alla crisi degli approvvigionamenti: si era preso più dalle zone che avevano meno e su queste hanno avuto modo di manifestarsi diverse crisi e proteste, vedasi nella regione di Tambov, dove Lenin, perdurando nella sua opera di mantenimento dell'alleanza proletariato/contadini, si adoperò per fare pace con le grandi masse di contadini.

Tra il febbraio ed il marzo 1921 si registra la famosa sostituzione delle requisizioni con l'imposta in natura (di ammontare inferiore) e venne consentita la vendita locale, dando nuovo impulso al commercio contadino.

Le basi teoriche con cui Lenin impronta questo importante cambiamento trovano giustificazione dalla compresenza di diversi tipi economico-sociali descritte da Lenin (economia patriarcale, piccola produzione mercantile, capitalismo privato, capitalismo di Stato, socialismo) e nella convinzione che il capitalismo di Stato sia superiore del capitalismo piccolo-borghese esistente in Russia. L'anello debole di questo cambio resta la politica degli approvvigionamenti (in particolare, generi alimentari e combustibile): nuovamente si rende necessario recuperare l'alleanza con i contadini per ricostruire un'economia disastrosa.

Rispetto al 1918, però, i contadini poveri si sono trasformati in contadini medi, l'elemento piccolo-borghese si è quindi rafforzato. Bisognava pertanto incanalare il capitalismo piccolo-borghese nel capitalismo di Stato; in questo senso si manteneva la coesione delle dimensioni Stato/Mercato.

Questo capitalismo di Stato venne improntato secondo 4 forme individuate da Lenin: concessioni, cooperative, figure di intermediazione commerciale, appalti «interni».

In questa fase l'imposta in natura costituisce l'anello di congiunzione tra campagna e industria abilitando e compensando lo scambio del grano con i prodotti dell'industria.

Nel comparto industriale, infatti, relativamente al rapporto industria pesante-leggera, le condizioni della prima sono difficili rispetto a tutto il grano necessario per la sua ripresa pertanto si ritiene più facile far ripartire e sviluppare la seconda così da garantire la produzione di beni strumentali per risollevarlo il settore agricolo, per rilanciare l'intera filiera con l'obiettivo di ricostruire la grande industria.

Gli altri provvedimenti presi all'inizio della NEP avevano posto altri nodi importanti, quali: - Rilancio del piccolo commercio e alta punibilità di appropriazione indebita, elusione ecc. - Autonomia finanziaria e gestionale delle grandi imprese di Stato - Passaggio dall'Assalto all'Assedio

- Controllo e accerchiamento delle isole economiche, e quindi del capitalismo: espropriazioni ai grandi proprietari terrieri e alla borghesia

- Spostamento e concentrazione della produzione industriale: costruzione nuovi poli vs demolizione industrie inefficienti

Le istituzioni sono state epurate da tutto ciò che è medioevale, dalla servitù della gleba e dal feudalesimo

Lenin, per contrastare i detrattori della Rivoluzione, teneva a sottolineare i cambiamenti intercorsi ed il contesto sociale pre-rivoluzione che era caratterizzato da: monarchia, divisione in caste, proprietà fondiaria, godimento della terra, condizione della donna e la religione. La promessa di «rispondere alla guerra tra gli schiavisti con la rivoluzione degli schiavi contro tutti gli schiavisti» è stata mantenuta fino in fondo.

Nel percorso di sviluppo che veniva tracciato era possibile evidenziare una prospettiva *micro* ed una *macro*: la prima riguardava l'interesse personale come driver di sviluppo economico, come impulso iniziale a servizio del progresso; la seconda, contemplava la guida del potere statale proletario per indirizzare il socialismo. La questione chiave che avrebbe consentito a tale percorso di raggiungere gli obiettivi che si erano prefissati era la consueta: imparare ad amministrare (le aziende così come lo Stato) per non rimanere indietro nello sviluppo delle forze produttive.

Riforma monetaria

Tra il 1921-1922 si evidenziano importanti provvedimenti sul piano monetario: viene reistituita la Banca di Stato dotata di agenti commerciali pagati a percentuale, costituzione di particolari istituti di credito che avevano l'obiettivo di finanziare i settori specifici per le quali erano state istituite, come se fossero delle banche commerciali settoriali. Non a caso il bilancio passò prima in pareggio (1923-1924) e poi in surplus (1924-1925).

Le gran parte dei mezzi di produzione nell'industria, nei trasporti e nell'agricoltura - nonché le opportune leve finanziarie - sono ora interamente nelle mani dello Stato proletario.

In questo quadro di innesto di meccanismi capitalistici si rianima il conflitto capitale/lavoro e, di conseguenza, si riflette sul sindacato una nuova responsabilità da portare avanti in un nuovo ruolo: deve, cioè, difendere gli interessi di classe del proletariato e mediare con lo Stato, da un lato; e deve costituire la «cinghia di trasmissione» tra masse e PCUS.

Aldilà della ritrovata alleanza tra proletari e contadini e della risalita dell'industria leggera, Lenin individua altre criticità presenti in questo nuovo paradigma, tra le quali spicca un'industria pesante ancora arretrata e penalizzata dal mercato internazionale dei capitali e da alcune "sciocchezze", commesse e riconosciute dagli stessi sovietici, riconducibili a 4 ragioni determinanti:

- perché il paese è arretrato;
 - perché l'istruzione è molto bassa;
 - perché non si riceve nessun aiuto ma anzi, tutti i paesi civili sono contro;
 - per colpa dell'apparato burocratico ereditato dallo zarismo. Insomma, seguendo questa

autocritica, vengono meno i presupposti per la realizzazione del socialismo: sviluppo delle forze produttive, elevazione culturale delle masse (scuole sovietiche e formazione di nuova classe dirigente), il non verificarsi della rivoluzione in Occidente e la rottura con l'apparato burocratico. La strada per re-incanalarsi gradualmente e con parsimonia nell'edificazione socialista, secondo Lenin, è costituita, a questo punto, dal rilancio del ruolo delle cooperative come leva di emancipazione definitiva dei piccoli contadini. **Collettivizzazione e industrializzazione: i primi tre piani quinquennali (1928-1932, 1933-1937, 1938-1942)** IScomparso Lenin, irrompe sulle scene sovietica Josef Stalin che impone con decisione la collettivizzazione delle campagne e l'elaborazione ed attuazione dei piani quinquennali. Il piano quinquennale costituiva un esperimento mai tentato prima, del tutto inedito, secondo il quale gli organi che governavano l'economia sovietica fissavano degli obiettivi e le opportune leve strategiche che consentivano il loro raggiungimento nel lasso di tempo stabilito (in genere, 5 anni). Il Primo Piano quinquennale (1928-1932): Stalin introdusse il Primo Piano nel 1928, ed il successo nel raggiungimento degli obiettivi fu dichiarato in anticipo, nel 1932. Stalin rese chiare le sue motivazioni nel formulare il piano quando dichiarò che la Russia era di almeno 50 o 100 anni indietro rispetto alle potenze industriali dell'epoca, e che doveva industrializzarsi o "venire schiacciata". Il perno della politica economica in questo periodo fu la collettivizzazione forzata delle terre, secondo cui i possedimenti dei kulaki furono sottratti dalle istituzioni e riconvertiti in kolchoz (fattorie cooperative) e sovchoz (fattorie di proprietà dello Stato). Queste ultime erano obbligate a vendere una quota del proprio prodotto allo Stato stesso, ad un prezzo fissato dallo Stato, perché venisse redistribuito o alimentasse un mercato i cui proventi sarebbero stati reinvestiti nelle attività industriali pesanti. In quel periodo l'URSS per le dimensioni della produzione globale si era trasformata in grande potenza industriale. Ascesa dei kolchoz e liquidazione dei kulaki: Il 1 luglio 1929 un milione di aziende contadine si unificò in kolchoz; alla fine di dicembre erano 4.700.000 (il 20% di tutte le aziende contadine). Le aziende dei kulaki passarono dal 15% del 1918 al 4-5% dell'inizio degli anni '30 (i kolchoz erano ormai costituiti da 10 milioni di aziende agricole). Questo li aveva spinti ad organizzare movimenti controrivoluzionari (capeggiati da ex ufficiali bianchi) ed attacchi terroristici nella prospettiva di un'insurrezione antisovietica. Alla fine del secondo piano quinquennale 243.000 kolchoz riunivano il 93% delle aziende contadine e si registrava un incremento vertiginoso nella produzione di cereali e di macchine agricole Il Secondo Piano quinquennale (1932-1937): la realizzazione del primo piano quinquennale aveva determinato la creazione delle fondamenta per l'edificazione della società socialista nel paese. Nell'industria le forme socialiste di produzione rendevano il 93% del reddito generale. Erano cresciuti del doppio gli effettivi della classe operai e degli impiegati nell'economia nazionale (nel 1928 erano 1.160.000 di persone; nel 1932 divennero 2.290.000). Il secondo piano quinquennale si distingue per delle realizzazioni ancora più imponenti: esso si poneva come obiettivo la costruzione di più di 4.500 aziende industriali, nonché l'assimilazione di quelle già esistenti. Si registrò una crescita esponenziale della produzione energetica: 2 miliardi di KWh nel 1913, 26 miliardi nel 1935). La realizzazione dei due piani quinquennali portò

all'attuazione della rivoluzione industriale nell'URSS: la produzione dell'industria pesante superava di 8,5 volte quella del 1913, quella meccanica e metallurgica di 20 volte. Questo portò a un'enorme crescita nella produzione di acciaio (più di 17 milioni di tonnellate), ponendo l'Unione Sovietica non distante dalla Germania come una delle principali nazioni produttrici al mondo.

Il Terzo Piano quinquennale (1938-1942): la realizzazione del terzo piano quinquennale fu interrotta dalla guerra, ma tre anni e mezzo di lavoro pacifico avevano già portato a risultati notevoli: erano entrate in funzione circa 3.000 nuove aziende e la produzione industriale aveva raggiunto verso la metà del 1941 l'86% del livello previsto per la fine del 1942. Il tasso annuo di crescita industriale attorno al 12-13%, ottenuto dall'Unione Sovietica negli anni trenta ha pochi esempi nella storia economica di altre nazioni. Poiché l'economia russa era sempre stata indietro rispetto al resto d'Europa, questi aumenti apparvero ancor più impressionanti. Inoltre, questo alto tasso di crescita venne proseguito dopo la seconda guerra mondiale, con la necessità di riparare le devastazioni belliche, e proseguì fino nei primi anni cinquanta, per poi declinare gradualmente.

Nel complesso, nel periodo incompleto dei tre piani quinquennali nell'URSS erano apparse 9.000 nuove aziende industriali. La produzione era cresciuta di 12 volte e l'URSS aveva saldamente occupato il secondo posto nel mondo per il volume della produzione industriale.

Considerazioni finali

In tutta la narrazione di esperti e studiosi relativa al periodo di tempo che qui abbiamo considerato (1917- 1942) con un focus particolare sull'esperienza di governo di Lenin, si sottolinea in maniera perpetua la continua tensione di quest'ultimo all'alleanza operai-contadini che fermamente costituiva il blocco sociale di riferimento e all'aspetto «culturale», alla formazione della classe dirigente sovietica che avrebbe dovuto governare il complesso e articolato periodo di edificazione socialista dell'URSS.

In merito all'emancipazione delle masse, poi, Lenin poneva come obiettivo costante dei provvedimenti economici l'aumento della produttività del lavoro identificandola come condizione dell'edificazione socialista.

Il vero tallone d'Achille di tutta l'esperienza sovietica però è stato il comparto agricolo che ha sempre versato in condizioni difficili e arretrate.

Inoltre assume rilievo strategico il rapporto tra la rivoluzione bolscevica e le "sperate" rivoluzioni proletarie in Germania, Inghilterra e America, poi Asia (spostando il baricentro): queste avrebbero potuto costituire una sorta di acceleratore della vittoria socialista globale.

Nel percorso intrapreso dal governo sovietico, la NEP emerge come bivio decisivo in un'epoca immediatamente post-rivoluzionaria caratterizzata da grandi difficoltà connesse alla Guerra e al conseguente stravolgimento dei driver economici; il comunismo di guerra si presentò come necessità storica per combattere contro le guerre civili interne e per difendersi dall'accerchiamento dei nemici esterni; successivamente la NEP ha rappresentato il trampolino di lancio, costituendo un importante sistema di incentivi, della vera edificazione socialista, concepita in acque relativamente più tranquille.

Infine è opportuno annotare come l'assenza di una bussola, di un modello di esperienza socialista pregressa, di una guida nonché di strumenti pre-esistenti di gestione e governo di un'economia socialista abbia condizionato fortemente la pianificazione economica e l'attuazione dei piani quinquennali; basti pensare che gli stessi strumenti di misurazione che i vari organi economici adottavano si calibravano man mano con la stessa sperimentazione.

Bibliografia essenziale

Buganov V. I., Breve storia dell'Urss: dai tempi più antichi ai nostri giorni, Edizioni Novosti, 1972, Roma Boffa G., Storia dell'Unione Sovietica 1917-1927, vol. 1, L'Unità, 1990 [1976], Roma Dobb M., Storia dell'economia sovietica, Editori Riuniti, 1976, Roma Carr E. H., La rivoluzione bolscevica, 1917-1923, vol. 1, MacMillan & Co., 1950, Londra

Giacché V., Economia della rivoluzione, Il Saggiatore, 2017, Milano